



di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Non appena Berlusconi ha annunciato che Maria Vittoria Brambilla, sarà promossa, ministro del Turismo, si è scatenata la bagarre nel Pdl. E' subito arrivato un altolà di An attraverso Ignazio La Russa, il quale chiede di parlarne «nelle sedi opportune», ricordando però, non soltanto al premier ma agli alleati, che il numero di ministri può salire. I timori che queste aperture berlusconiane possano produrre scivoloni, ma anche maldipancia in vari settori, è diffuso negli ambienti governativi. Infatti, anche la Lega vuole entrare nell'arena delle nuove nomine, presentando due sottosegretari, Roberto Castelli e Francesca Martini. Ma nel Carroccio c'è sorpresa per l'annuncio del presidente del Consiglio. Un esponente leghista fa sapere che «da questione sembrava aver imboccato un binario morto, è sepolta da qualche tempo e sembrava esserlo fino alle prossime

«SEGNO DI ATTENZIONE AL TURISMO»

La Brambilla: contro la crisi è il settore che può produrre più valore aggiunto

Europee di giugno. Il passo avanti di Berlusconi può accelerare il processo, anche se l'assenza di incontri, negli ultimi mesi, fa supporre che tutto possa slittare». E da Berlusconi è venuto un elogio alla capillarità della presenza leghista sul territorio: «Dobbiamo imparare dalla Lega, qualche volta i nostri ministri non hanno imitato i loro colleghi» del Carroccio.

C'è chi legge nello stop di An nei confronti della Brambilla il tentativo di alzare il prezzo in vista dello scioglimento nel Pdl. Ma anche il frutto di inquietudini generate dai rapporti di Gianfranco Fini con Berlusconi, ed altre, dalle nomine per il puzzle Rai di prossima scadenza. Movimenti e sommovimenti che si riflettono in periferia dove la tensione tra An e alleati è

BERLUSCONI PRECISA
«Il voto ai capigruppo? Solo una provocazione»

ROMA - «Non sono contro la democrazia, ci mancherebbe altro. Mi accusano naturalmente di questo: quando ho detto come provocazione, evidentemente paradossale, che dovrebbero votare solo i capigruppo». Così il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è tornato, ieri a Cernobbio, sulla propria proposta di far votare, nelle Aule di Camera e Senato, solo i capigruppo. L'ipotesi aveva aperto un fronte polemico con l'opposizione, ma anche nella maggioranza in molti erano rimasti sorpresi dalle parole del Cavaliere. In particolare, il presidente della Camera Gianfranco Fini, ricordando che la

Costituzione non prevede nulla del genere, era stato tranchant: «La proposta era già stata avanzata ed era caduta nel vuoto. Accadrà anche stavolta». Un ulteriore momento di tensione tra i due leader del centrodestra, al quale erano seguite le dichiarazioni di pace dei colonnelli di Forza Italia e An. Berlusconi è tornato ieri sull'argomento ha rivelato di aver soltanto voluto lanciare una «provocazione paradossale. «Però in effetti - ha continuato tuttavia il premier - nel sistema attuale votano i capigruppo, perché se voi portate in Aula una legge e l'opposizione ci mette 300 emendamenti, non c'è nessun deputato della maggioran-

za, salvo il relatore o quei due o tre che erano nella commissione che ha preventivamente discusso la legge, che conosca questi emendamenti. E non è possibile che su ogni emendamento il singolo deputato si formi un'opinione: allora il capigruppo dà istruzioni di voto a segni». Berlusconi insiste e ricorda che «quando un deputato sta lì dalla mattina alla sera e fa 100, 200 votazioni, è disperato, perché si sente completamente inutile e sente di aver buttato via il suo tempo». «Allora - conclude - non dico che sempre si debba ricorrere al voto, ma intanto votiamo nelle commissioni, dove si fa il lavoro e dove ci sono gli esperti».

630

Sono i deputati presenti alla Camera. Sono divisi in 5 gruppi. A questi si aggiunge il gruppo misto

322

315 i senatori eletti, 7 quelli a vita. I gruppi sono cinque. Anche a Palazzo Madama va aggiunto il gruppo misto

La Russa: basta accelerazioni, qui qualcuno strappa la tela faticosamente tessuta **LA MAGGIORANZA** La Lega rilancia: se si promuove qualcuno, ci sono anche Castelli e la Martini

Pdl, tensione sui nuovi ministeri
Berlusconi: Brambilla sarà ministro. Stop di An: si decide insieme

I CONTI ALLE EUROPEE

di CLAUDIO RIZZA

ROMA - Berlusconi che dice di puntare al 51%. Franceschini che ribatte: «Non sia umile, è già al 51% ma può arrivare al 92%». Più che sondaggi in vista delle Europee somigliano alle balle spaziali di Mel Brooks, alimentate però da un propellente super ecologico: l'ironia. Così, almeno per una volta, la sfida politico-mediatica tra Pdl e Pd segue un percorso diverso dai soliti insulti urticanti. Anche per Franceschini niente antiberlusconismo alla diapistria, ma opposizione sui fatti.

E i fatti sono presto detti. Ieri il premier annuncia: «Il 27 marzo ci sarà il congresso costitutivo del Pdl, un grande partito che punta al 51% degli elettori». Il resto del Pd segue Franceschini: «Signor presidente, appena i suoi sondaggi si avvicinano al 100% ci faccia un fischio». Berlusconi spiega facendo la media politica: «Il Popolo della Libertà è al 43%, io ho un tasso di popolarità al 64%». Fatti due conti, quella aritmetica tocca quota 53,5.

In realtà i sondaggi di queste ultime settimane sul Pd combaciano (a quota 22%), sul Pdl ondeggiato: Euromedia assegna un 42%, Ipr marketing il 36%. Comunque lontani dal 51%. Combaciano quasi perfettamente gli altri: Lega al 10, Udc tra 6 e 8, Di



Qui a fianco manifesti elettorali nelle città italiane. In alto a sinistra, Palazzo Chigi, sede della Presidenza del Consiglio

Pietro quasi all'8%.

Certo, se passassero i referendum elettorali che incombono sul voto di giugno (accoppiati o meno alle Europee) allora il 51% sarebbe più che sicuro, visto che prevedono una modifica della legge elettorale in senso assolutamente bipartitico con un premio di maggioranza riservato al partito più votato. Ma non è facile che succeda.

L'unica cosa certa è che il Cavaliere sogna sempre in grande, mentre Franceschini, prudente, comincia a risollevar la testa dopo la tempesta veltroniana. Fermo al 22% nei primi dieci giorni, ora i suoi sondaggi riservati danno i primi segni di ripresa: 24,5-24,8%. Confermati dagli ultimi dati di Mannheim che raccontano di un popolo del Pd più soddisfatto: ora ritiene Franceschini adeguato come segretario (76%) e in grado di guadagnare consensi (72%). Il popolo del centro sinistra è meno gasato, ma al 50% concorda. Dicono al Pd: «La gente s'è assuefatta alle bugie del premier, ma i nodi vengono al pettine. Come ha fatto la Marcegaglia dicendo che i soldi dati dal governo sono "finti"». Comunque basta usare il sistema berlusconiano, la media: Pd al 22, Franceschini al 72, risultato: 47%. Che rimonta, ragazzi.

Silvio e Dario danno i numeri: i sondaggi tra sogno e ironia

IL BIOTESTAMENTO

Pdl, Spunta una mediazione: in casi estremi niente obbligo di nutrizione

ROMA - La nutrizione e l'idratazione artificiali come «sostegni vitali» che vanno sempre assicurati al paziente, a meno che il soggetto si trovi in casi estremi come la condizione di incapacità clinica di assimilazione. E' la mediazione alla quale sta lavorando la maggioranza e che potrebbe tradursi in un emendamento al disegno di legge sul testamento biologico all'esame del Senato. Nutrizione e idratazione rimarrebbero «sostegni vitali» (così come prevede il testo licenziato dalla commissione Sanità e che approderà in Aula il 18 marzo), ma nell'ipotesi in discussione in queste ore si potrebbe prevedere la possibilità di interruzione nel caso estremo di situazioni di fine vita irreversibili, come appunto la condizione in cui il paziente non fosse più in grado di assimilare i nutrienti per una compromissione del sistema metabolico. Per ora tra i poli è muro contro muro: il ddl esclude infatti che tali trattamenti possano essere oggetto delle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat). Il Pd chiede invece che il soggetto possa decidere se, in caso di una futura situazione di stato vegetativo, avvalersi o meno di cibo e acqua. Il termine per la presentazione degli emendamenti in Aula al Senato scade oggi alle 15. Anche Silvio Berlusconi è tornato sull'argomento: «Non saremo mai d'accordo con chi crede nell'eutanasia di Stato».

LA RIFORMA DEGLI "ASCOLTI"
Il premier: ridurremo le intercettazioni al 10%

ROMA - Con la riforma voluta dal governo le intercettazioni verranno ridotte al 10% rispetto ai livelli attuali. Ad assicurarlo è il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nel suo intervento al Forum di Confindustria di Cernobbio. Poi, quasi a ribadire il concetto alla platea, il premier aggiunge: «Chi di voi, alzando il telefono, è sicuro di non essere intercettato? Non è possibile che in una democrazia ci sia questo timore».

L'annuncio di Berlusconi fa andare su tutte le furie il leader dell'Idv Antonio Di Pietro: «Se si ridurranno le intercettazioni al 10% - sbotta l'ex ministro - vorrà dire che i reati impuniti aumenteranno al 90%». E dello stesso avviso è anche il responsabile Giustizia del Pd Lanfranco Tenaglia secondo il quale è sin troppo evidente che se si riduce drasticamente «uno stru-

mento di indagine così importante» aumenteranno in modo esponenziale «reati e criminalità». Nella mattinata di ieri anche il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha difeso con forza la riforma delle intercettazioni sostenendo che la legge «si farà per un motivo semplice» e cioè «per spiegare ai magistrati cosa vuol dire "assolutamente indispensabile"». Già con la legge attuale, infatti, l'ascolto delle conversazioni dovrebbe avvenire solo «quando è assolutamente indispensabile». Ma così non è stato. Da qui la necessità della riforma.

L'attuale sistema che regola le intercettazioni, interviene il presidente dell'Anm Luca Palamara, tanto «vituperato e criticato» in Italia, invece «è preso a modello da altri sistemi internazionali». Come dimostrerebbe il fatto che in Inghilterra si starebbe mettendo a punto una proposta di legge sulle



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano: «La riforma delle intercettazioni è necessaria e la faremo presto»

intercettazioni, in chiave antiterrorismo, ispirata appunto al modello italiano. «È davvero assurdo - prosegue Tenaglia - che il centrodestra che parla tanto di sicurezza alla fine riduca così drasticamente uno dei più importanti strumenti di indagine». Con la riforma targata Pdl-Lega, sottolinea il deputato, sarà sempre più difficile indagare sui reati come violenza sessuale e rapine in villa. Tanto per fare un esempio. «La verità», è invece la tesi di Di Pietro, «è che Berlusconi vuole evitare a tutti i costi che i suoi amici vengano intercettati. Così sarà più difficile scoprire i suoi intralazzi». Per il centrosinistra, insomma, anche quella sulle intercettazioni sarebbe «l'ennesima legge ad personam» con l'aggravante, sottolineata da Di Pietro, che però «vale per tutti».

Molto più laconico, ma altrettanto duro, il commento del vice-

presidente del gruppo dell'Udc alla Camera Michele Vietti: «Ci sono cause anche buone che possono essere perse per colpa dell'avvocato. Questo mi pare il caso». I centristi infatti guardano con favore al disegno di legge ora all'esame della Camera, ma non condividono il discorso di Berlusconi di oggi. «Se le motivazioni per cui si deve fare la riforma sono queste - si lascia scappare Vietti - allora avremmo qualcosa da ridire». Posizioni però che non trovano ascolto nel governo, e in particolare presso gli uomini di Forza Italia: il ministro Alfano, infatti, ribadisce: «Il presidente del Consiglio ha chiesto ai banchieri, durante la cena dei giorni scorsi, se fossero certi di non essere intercettati. Nessuno di loro era certo di non essere intercettato, e questo non è degno di un Paese normale. Per questo faremo presto la legge sulle intercettazioni».

Il Messaggero

Fondato nel 1878

Direttore Responsabile:	ROBERTO NAPOLETANO
Vicedirettori:	STEFANO BARIGELLI (Vicario) ALESSANDRO BARBANO
Redattori Capo Centrali:	ALESSANDRO DI LELLIS (Responsabile) RAFFAELE ALLIEGRO, ANGELA PADRONE, MASSIMO PEDRETTI, LUCIA POZZI
Responsabile Regioni:	LUCIANO DI DOMENICO
Presidente:	FRANCESCO G. CALTAGIRONE
Vicepresidente:	GAETANO CALTAGIRONE
Amministratore Delegato:	ALBINO MAJORE
Consiglieri:	ALESSANDRO CALTAGIRONE AZZURRA CALTAGIRONE CARLO CARLEVARIS MARIO DELFINI
Direttore Generale:	FABRIZIO CAROTTI
Il Messaggero S.p.A. Sede legale Via del Tritone, 152 - 00187 Roma - Tel. 0647201	
Piemme S.p.A. - Concessionaria di pubblicità Via Montello, 10 - 00195 Roma - Tel. 06377081	
Registrazione R.S. Tribunale di Roma n. 164 del 19/6/1948	
Stabilimenti stampa de «Il Messaggero»: Il Messaggero S.p.A., viale di Torre Maura 140, Roma; Litotud - Centro Stampa di Pessano con Bornago (MI); Gazzetta del Sud Calabria S.p.A., Rende (CS) località Lecco; Unione Sarda S.p.A., 09100 Cagliari viale Elmas; S.E.S. Società Editrice Siciliana S.p.A., Messina via Bonino 15c.	
La tiratura di domenica 15 marzo 2009 è stata di 312.662 copie	Certificato ADS N. 6518 del 4-12-2008